

## ANCORA SULL'INIZIO DELLE *PHOENISSAE* DI EURIPIDE E DELL'*ELECTRA* SOFOCLEA

Carlo M. Lucarini - Cristiana Melidone

I manoscritti medievali offrono il seguente inizio delle *Phoenissae* euripidee (vv. 1-6):

ἮΩ τὴν ἐν ἄστροις οὐρανοῦ τέμνων ὁδὸν  
καὶ χρυσοκολλήτοισιν ἐμβεβῶς δίφοροις,  
ἮΗλιε, θοαῖς ἴπποσιν εἰλίσσων φλόγα,  
ὡς δυστυχῆ Θήβαισι τῆ τόθ' ἡμέρα  
ἀκτὶν' ἐφήκας, Κάδμος ἡνίκ' ἦλθε γῆν  
τῆνδ', ἐκλιπῶν Φοίνισσαν ἐναλίαν χθόνα.

Haslam<sup>1</sup> ha osservato che *P.Oxy.* 2455<sup>2</sup>, 3321 (II-III secolo d.C.) e 3322 (I-II secolo d.C.) non conoscono i vv. 1-2 e che anche Teodette (fr. 10 S.) e forse Accio (555-558 D.) non li conoscevano<sup>3</sup>. Poiché anche da un punto stilistico, secondo Haslam, il testo funziona meglio senza i vv. 1-2, egli ha suggerito di espungere i

<sup>1</sup> M.W. Haslam, *The Authenticity of Euripides, Phoenissae 1-2 and Sophocles, Electra 1*, «Gr. Rom. Byz. Stud.» 16 (1975), pp. 149-174.

<sup>2</sup> È un papiro molto famoso (inizio II secolo d.C.), che contiene alcune ὑποθέσεις di tragedie euripidee. Le coll. XX-XXI contengono l'ὑπόθεσις delle *Phoen.* Di ciascuna tragedia si indica il primo verso e pare che, nel nostro caso, esso fosse il v. 3 (alla lin. 293 noi integreremmo ἐπ[έ]σφαξ[εν] piuttosto che κατέσφαξεν di Turner, poiché Giocasta si uccide dopo i figli; M. van Rossum-Steenbeek, *Greek Readers' Digests? Studies on a Selection of Subliterary Papyri*, Leiden-New York-Köln 1998, p. 226, integra προ]σε[π]έσφα[αξ]εν, ottimo per il senso, ma forse troppo lungo). Non si sa chi abbia scritto queste ὑποθέσεις, ma ci sono buone ragioni per credere che esse risalcano almeno al III secolo a.C. (cfr. D.J. Mastronarde, *Euripides. Phoenissae*, Cambridge 1994, pp. 139-140), sebbene la forma in cui noi le leggiamo sembri di un paio di secoli più tarda (cfr. J. Diggle, *Rhythmical Prose in the Euripidean Hypotheses*, in G. Bastianini - A. Casanova [a cura di], *Euripide e i Papiri. Atti del Convegno internazionale di studi, Firenze, 10-11 giugno 2004*, Firenze 2005, pp. 27-67).

<sup>3</sup> A noi pare, tuttavia, probabile che Accio imiti χρυσοκολλήτοις ... δίφοροις con *candido curru*: cfr. G. Paduano, *Sul prologo delle Fenicie di Accio (581-584 R.)*, «Ann. Sc. Norm. Sup. Pisa» s. III, 3 (1973), pp. 827-835, in part. p. 830; M. van der Valk, *Euripides Phoenissae 1-2 and Sophocles Electra 1 – Again*, «Gr. Rom. Byz. Stud.» 23 (1982), pp. 235-240, in part. p. 237; Ch. Mueller-Goldingen, *Untersuchungen zu den Phönissen des Euripides*, Stuttgart 1985, p. 39. Non crediamo, dunque, si possa sostenere che Accio conoscesse il testo euripideo a partire dal v. 3. Anche nel caso di Teodette ci sono dubbi (ὦ καλλιφεγγῆ λαμπάδ' εἰλίσσων φλογός / ἮΗλιε, ποθεινὸν πᾶσιν ἀνθρώποις σέλας): è vero che non si trovano qui chiare imitazioni di *Phoen.* 1-2, ma lo spostamento del vocativo al v. 2 può essere un indizio che anche nel testo imitato esso non si trovava all'inizio del v. 1 (come, invece, era consueto, cfr. *infra*). Ai testimoni che non conoscono *Phoen.* 1-2 va aggiunta un'iscrizione di Per-

due versi<sup>4</sup>. Haslam ha anche richiamato l'attenzione sullo scolio che al nostro passo offre la tradizione medievale (1, 245, 2-5 Schwartz):

Παλαιά τις φέρεται δόξα ὡς Σοφοκλῆς μὲν ἐπιτιμήσειεν Εὐριπίδῃ ὅτι μὴ προέταξε τοὺς τοὺς δύο στίχους, ὁ δὲ Εὐριπίδης ὅτι μὴ προέταξεν ἐν Ἡλέκτρῳ ὁ Σοφοκλῆς τὸ «ὦ τοῦ στρατηγήσαντος ἐν Τροίᾳ ποτέ».

Il testo afferma che Sofocle avrebbe rimproverato Euripide poiché egli non aveva posto gli attuali vv. 1-2 delle *Phoen.* all'inizio della tragedia e che Euripide avrebbe rimproverato Sofocle poiché egli non aveva posto l'attuale v. 1 all'inizio dell'*El.* Questa affermazione ha creato difficoltà, poiché la tradizione manoscritta medievale offre unanimemente i vv. 1-2 delle *Phoen.* e il v. 1 dell'*El.* D'altra parte, fino all'articolo di Haslam, nessuno aveva mai messo in dubbio che i versi in questione fossero genuini: non si comprendeva, quindi, come a qualcuno fosse venuto in mente di affermare (come fa lo scolio) che Euripide non aveva posto i vv. 1-2 delle *Phoen.* all'inizio di tale dramma e Sofocle non aveva posto il v. 1 all'inizio dell'*El.* Proprio per questo motivo, Valckenaer<sup>5</sup> (*ad loc.*) ha espunto i due μή – prima di προέταξε(v) – e la sua proposta è stata accolta anche dal primo e unico editore critico degli scoli euripidei, Eduard Schwartz. Haslam ha osservato che l'espunzione di Valckenaer non ha più ragione di esistere, dal momento che noi sappiamo che già nell'antichità l'autenticità di *Phoen.* 1-2 era discussa: se, infatti, gli studiosi discutevano dell'autenticità di tali versi, non c'è da meravigliarsi che lo scolio affermi che essi non erano stati scritti da Euripide.

Dunque, se noi leggiamo lo scolio secondo il testo dei mss., Euripide e Sofocle si sarebbero rimproverati a vicenda di avere scritto un inizio di tragedia troppo breve; se, invece, accogliamo la congettura di Valckenaer, essi si sarebbero rimproverati di aver scritto un inizio di tragedia troppo lungo. Inoltre, la prima delle due soluzioni suggerisce che il vero autore di *Phoen.* 1-2 sia Sofocle e che il vero autore di *El.* 1 sia Euripide (così giustamente Haslam<sup>6</sup>).

La congettura di Valckenaer è stata difesa da Erbse<sup>7</sup> e Carrara<sup>8</sup>, il quale ricorda come «ad Euripide gli antichi commentatori rimproveravano volentieri la superfluità di alcuni passi: qui, oltretutto, il vecchio Sofocle rinfaccerebbe ad Euripide (ricevendone a sua volta una ritorsione) la taccia di pomposità che l'Euripide aristofaneo indirizza ad Eschilo»<sup>9</sup>. Secondo Carrara è, quindi, logico aspettarsi che nello scolio si affermi che l'inizio della tragedia euripidea è troppo lungo, non troppo corto; pertanto, i due μή vanno espunti.

gamo del II secolo d.C. (cfr. C. Habicht, *Euripides Phoenissae 1-3 and Aelius Nico of Pergamum*, «Gr. Rom. Byz. Stud.» 31 [1990], pp. 177-182).

<sup>4</sup> La sua proposta è stata seguita da Mastronarde, cit., e altri (fra cui Ch. Mueller-Goldingen, *Untersuchungen*, cit., pp. 37-39).

<sup>5</sup> L.C. Valckenaer, *Euripides. Phoenissae*, Franeker 1755.

<sup>6</sup> M.W. Haslam, *The Authenticity*, cit., p. 172.

<sup>7</sup> H. Erbse, *Studien zum Prolog der euripideischen Tragödie*, Berlin 1984, pp. 224-225.

<sup>8</sup> P. Carrara, *Sull'inizio delle Fenicie di Euripide*, «Zeit. Pap. Ep.» 102 (1994), pp. 43-51.

<sup>9</sup> *Ibi*, p. 45.

L'osservazione di Carrara pare pertinente. Haslam<sup>10</sup> cita alcune opere antiche di cui sappiamo che erano noti due inizi diversi: fra esse, l'*Archelaus*, il *Meleager* e la *Melanippa sapiens* di Euripide. Tuttavia, per nessuna di queste opere viene narrata una storia confrontabile con quella dello scolio: dell'*Archelaus* alcuni credevano che esistessero due inizi diversi<sup>11</sup>; del *Meleager* pare esistano due diversi inizi (fr. 515 e 516 K.); per la *Melanippa sapiens* siamo, invece, informati da Plutarco (*mor.* 756 C) che Euripide mutò il primo verso, poiché esso non era stato accolto benevolmente dal pubblico. Nulla che abbia a che fare con il nostro scolio.

Un parallelo, invece, piuttosto stretto alla storia narrata dallo scolio (nella forma tradita dai mss.), ci pare lo offra un aneddoto della vita euripidea di Satiro (F 6 fr. 39 col. XXII Schorn = fr. 39 col. XXII Arrighetti):

Τοῦ Τιμοθέου παρὰ τοῖς Ἕλλησιν διὰ τὴν ἐν τῇ μουσικῇ καινοτομίαν καὶ καθ' ὑπερβολὴν ἀθυμήσαντος, ὥστε καὶ τὰς χεῖρας ἐαυτῷ διεγνοοκέναι προσφέρειν, μόνος Εὐριπίδης ἀνάπαλιν τῶν μὲν θεατῶν καταγελάσαι, τὸν δὲ Τιμόθεον αἰσθόμενος ἡλικός ἐστιν ἐν τῷ γένει παραμυθήσασθαι τε λόγους διεξιῶν ὡς οἶόν τε παρακλητικωτάτους, καὶ δὴ καὶ τὸ τῶν Περσῶν προοίμιον συγγράψαι τῷ [Hunt-Wilamowitz: τοῦ Pap.] τε νικῆσαι παύσασθαι καταφρονούμενον [*scil.* τὸν Τιμόθεον]<sup>12</sup>.

Qui, come nel nostro scolio, un poeta suggerisce a un altro di cambiare l'inizio di un'opera ed egli stesso scrive il nuovo inizio: il parallelo è evidente, tanto più che in entrambi gli aneddoti è presente Euripide. È vero, come afferma Carrara, che la prolissità dei prologhi euripidei porterebbe ad accogliere l'emendamento di Valckenaer, ma il passo della vita di Satiro offre, ci pare, un sostegno forte al testo dei manoscritti.

Per quanto riguarda l'attendibilità di questi aneddoti, chi crede che i *Persae* di Timoteo siano stati scritti dopo il 406 (anno della morte di Euripide) non potrà naturalmente credere all'aneddoto narrato da Satiro, ma chi crede a una datazione più alta (come Firinu<sup>13</sup>) non può escluderne la veridicità.

Noi saremmo inclini a rifiutare la storicità dell'aneddoto narrato dallo scolio euripideo: abbiamo controllato tutti gli inizi delle tragedie superstiti (anche i fr. euripidei), e gli inizi dell'*El.* di Sofocle e delle *Phoen.* sono gli unici la cui sintassi rende possibile togliere i vv. 1/1-2 senza che il seguito risulti inintelligibile. Non è escluso che queste siano le uniche tragedie mai scritte in cui questo accade e che questo fatto sia una prova contro la genuinità dei versi in questione; è, tuttavia, più facile pensare che qualcuno avesse davanti un *corpus* di testi tragici già ristretto e che abbia notato che fra i drammi che leggeva gli unici a tollerare la soppressione dei primi versi fossero l'*El.* sofoclea e le *Phoen.* Se è così, l'aneddoto non può

<sup>10</sup> M.W. Haslam, *The Authenticity*, cit., pp. 169-172.

<sup>11</sup> Ma, probabilmente, si sbagliano: cfr. A. Harder, *Euripides' Kresphontes and Archelaus*, Lugduni Batavorum 1985, pp. 179-182.

<sup>12</sup> Il testo di riferimento è tratto dall'edizione di G. Arrighetti, Satiro. *Vita di Euripide*, Pisa 1964. Si veda anche S. Schorn, *Satyros aus Kallatis. Sammlung der Fragmente mit Kommentar*, Basel 2004.

<sup>13</sup> E. Firinu, *Il primo stasimo dell'Ifigenia Taurica euripidea e i Persiani di Timoteo di Mileto. Un terminus post quem per il nomos, «Eikasmos»* 20 (2009), pp. 109-131.

essere nato prima del IV secolo a.C., allorché i tre grandi tragici ateniesi erano già divenuti canonici e il *corpus* dei drammi letti si andava restringendo. Se, dunque, l'osservazione dello scolio è stata fatta partendo da un *corpus* già ristretto, è evidente che si tratta di un'invenzione.

Per quanto concerne il testo di Euripide e di Sofocle, noi crediamo che l'unica risposta al problema della genuinità dei versi in questione possa derivare da argomenti interni, che in questo caso si riducono a quelli stilistici. Gli studiosi hanno discusso molto sull'autorevolezza dei papiri e dello scolio, ma non sul problema stilistico. Partiamo da Euripide: non c'è dubbio che, eliminando i due versi, si ottiene un testo stilisticamente più elegante e consueto; avremmo, infatti, un vocativo che compare nel primo verso di una tragedia, per il quale ci sono numerosi paralleli (Aesch. *Sept.* 1; *Soph. Ai.* 1; *Ant.* 1; *O. C.* 1; *O. T.* 1; Eur. *Alc.* 1; *Andr.* 1; *Cycl.* 1; *El.* 1; *Suppl.* 1; fr. 114 K., 674a, 696, 803a). Accettando, invece, i due versi, abbiamo un ὦ che introduce un vocativo che compare solo due versi dopo con in mezzo due participi, per il quale è difficile trovare paralleli. Si legga tuttavia Diph. fr. 29 K.-A. (vv. 1-3 = *TGF Adesp.* 145 K.-S.):

ὦ τόνδ' ἐποπτεούσα καὶ κεκτημένη  
 Βραυρῶνος ἱεροῦ θεοφιλέστατον τόπον  
 Λητοῦς Διός τε τοξόδαμνε παρθένε,  
 ὡς οἱ τραγωιδοὶ φασιν, οἷς ἐξουσία  
 ἔστιν λέγειν ἅπαντα καὶ ποιεῖν μόνοις.

Anche qui a ὦ seguono due participi e il sostantivo compare solo al v. 3. Si ritiene generalmente che i vv. 1-3 siano una citazione letterale da un passo di tragedia e che i versi di Difilo fossero l'inizio della commedia da cui derivano<sup>14</sup>. Anche Eur. *Ion.* 1512-1514 è simile:

ὦ μεταβαλοῦσα μυρίους ἤδη βροτῶν  
 καὶ δυστυχήσαι καὶ θις αὐτὸν πρᾶξιαι καλῶς,  
 Τὺχεε.

Qui c'è un solo participio, ma il vocativo è all'inizio del v. 3, proprio come all'inizio delle *Phoen.* È evidente dunque che la sintassi dei primi versi delle *Phoen.*, come la tramandano i mss., non è di per sé repressibile. Essa è certo meno usuale di quella che otteniamo eliminando i vv. 1-2, ma non impossibile: se potessimo, anzi, adottare meccanicamente il criterio della *lectio facilior/difficilior*, non c'è dubbio che dovremmo giudicare genuini i vv. 1-2 delle *Phoen.* Tuttavia, il testo di questa tragedia è talmente interpolato, che una garanzia dell'autenticità dei primi due versi non l'avremo mai.

Diverso è il caso dell'*El.* di Sofocle: questa tragedia non ha subito interpolazioni significative e non esistono testimonianze antiche che facciano iniziare la tragedia con il v. 2<sup>15</sup>; inoltre, un vocativo che segue di un verso l'ὦ che gli si riferisce è atte-

<sup>14</sup> Cfr. *Poetae comici Graeci*, ediderunt R. Kassel et C. Austin, vol. V, Berolini 1986, *ad loc.*

<sup>15</sup> Nulla significano, infatti, Machon 226-230 Gow e Plut. *Quaest. conv.* 737 A-B: in entrambi i casi si tratta di una donna che dapprima rifiuta il rapporto sessuale con un uomo e successivamente lo

stato altrove in Sofocle (*Ai.* 845-846: σὺ δ', ὃ τὸν αἰπὺν οὐρανὸν διφρηλατῶν / Ἥλιε; cfr. anche *Aesch. Per.* 681-682; *Ag.* 1295-6; *Eur. Suppl.* 113; *Tr.* 1158-1159 e 1277-1278; *I. T.* 17-18 e 270-271; inc. auct. *Prom. vinc.* 613-614; Moschion fr. 2 S.). Non esiste dunque nessuna ragione di espungere il v. 1, se non lo scolio alle *Phoen.* (infatti Finglass<sup>16</sup>, che lo espunge, si basa sullo scolio citato).

Noi suggeriamo la seguente interpretazione dei fatti: sia il v. 1 dell'*El.* sofoclea sia i vv. 1-2 delle *Phoen.* sono autentici; in epoca successiva (probabilmente nel IV-III secolo a.C.<sup>17</sup>), qualcuno osservò che queste due tragedie erano le uniche, fra quelle che comunemente si leggevano, il cui inizio poteva funzionare anche senza il primo (*El.*) o i primi due versi (*Phoen.*) e che, togliendo questi versi, si otteneva uno stile più scorrevole ed elegante. Memore di aneddoti secondo i quali un poeta suggeriva a un altro l'inizio di un'opera (quale quello circa Euripide e Timoteo), egli inventò la storia che noi leggiamo nello scolio. Questa storia, unitamente alla loro pesantezza stilistica, ha causato la scomparsa dei vv. 1-2 da una parte della tradizione delle *Phoen.* Questa spiegazione, rispetto a quella secondo cui sarebbe stata l'esistenza di testimoni delle *Phoen.* privi dei vv. 1-2 a dar origine all'aneddoto dello scolio, offre il vantaggio di spiegare il collegamento con *Soph. El.* 1, del quale non è testimoniata l'assenza da nessuna fonte antica. Si potrebbe facilmente obiettare che non possiamo escludere che nell'antichità esistessero esemplari in cui l'*El.* iniziava col v. 2: è tuttavia impressionante che queste due tragedie siano le uniche, fra quelle superstiti, il cui inizio è comprensibile anche sopprimendo i primi due (o il primo) verso.

*Abstract:* Eur. *Phoen.* 1-2 as well as *Soph. El.* 1 are probably genuine: the story we read in the scholion (1, 245, 2-5 Schwartz) has been invented by someone who observed that their deletion does not affect the sense of the passage.

*Keywords:* Interpolations, Greek tragedy, Scholia.

---

accetta, accompagnando il momento dell'accettazione con la citazione di *Soph. El.* 2 (Ἀγαμέμνωνος παῖ, νῦν ἐκεῖν' ἔξεστί σοι): è evidente che non c'era ragione di citare il v. 1, poiché la parte che interessava era νῦν ἐκεῖν' ἔξεστί σοι.

<sup>16</sup> P.J. Finglass, *Sophocles. Electra*, Cambridge 2007, *ad loc.*

<sup>17</sup> Cfr. *supra*, note 2 e 3.